

Stassen 2001

L. Stassen, *Predicative possession*, in [Haspelmath – König – Oesterreicher – Raible 2001], pp. 954-960.

Toso 2006

F. Toso, *Lingue d'Europa. La pluralità linguistica dei Paesi europei fra passato e presente*, Milano.

Trombetti 1922-1923

A. Trombetti, *Elementi di glottologia*, in 2 volumi, Bologna.

Trubeckoj 1928

N. Trubetzkoy (= Trubeckoj), *Proposition 16*, in: *Actes du Premier Congrès International de Linguistes à La Haye, du 10 - 15 avril 1928*, Leiden, pp. 17-18.

Weidert 1975

A. Weidert, *I Tkong Amwi. Deskriptive Analyse eines Wardialekts des Khasi*, Wiesbaden 1975.

Zide 1966

N.H. Zide (ed.) *Studies in Comparative Austroasiatic Linguistics*, London – The Hague – Paris.

Zide 1996

N. Zide, *Scripts for Munda Languages*, in [Daniels – Bright 1996], pp. 612-618.

Zograph 1982

G.A. Zograph, *Die Sprachen Südasiens*, Leipzig.

Intervengono: Milani, Sgarbi, Vai

La seduta è tolta alle ore 19.05

## SEDUTA DEL 30/1/2012

Presenti: Milani, Ottobrini, Pescarini, Scala, Sgarbi, Vai.

Presiede Milani.

La seduta ha inizio alle ore 17.10.

## COMUNICAZIONE:

### **D. PESCARINI, *Clitici espletivi nei dialetti settentrionali: i dati dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt)***

#### 1. Introduzione

L'intento di questo contributo è duplice. Per prima cosa, cercherò di illustrare alcune caratteristiche dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt)<sup>1</sup>, un progetto mirante alla

1. I dati raccolti ed ulteriori informazioni sul progetto possono essere reperiti sul sito [asit.maldura.unipd.it](http://asit.maldura.unipd.it)

descrizione e all'analisi di proprietà grammaticali delle varietà italo-romanze attraverso inchieste a questionario. In secondo luogo, il contributo intende illustrare le potenzialità della banca dati ASIIt proponendo alcune brevi considerazioni sulla distribuzione dei clitici soggetto espletivi nelle varietà settentrionali. Con il termine 'clitici espletivi' mi riferisco ai pronomi soggetto atoni che, in alcuni dialetti, occorrono in contesti impersonali: ad esempio con i verbi meteorologici (*piove*), con i verbi a sollevamento (*sembra*), con i verbi modali impersonali (*bisogna*, *tocca*), in costrutti esistenziali (*c'è*) o con estraposizione (*è ovvio che...*) ed in combinazione con il *si* impersonale<sup>2</sup>.

- (1) a. U ciov (meteorologico, Carcare, Liguria - ASIIt)  
CIS piove
- b. U smija che chercun u jaggia scric na lettera (sollevamento)  
CIS sembra che qualcuno CIS abbia scritto una lettera
- c. U j'è 'n matutin (esistenziale)  
CIS c'è un bambino
- d. U s'diz pareg (si impersonale)  
CIS si dice così
- e. U bsogna parti (modale di necessità)  
CIS bisogna partire

Il contributo è strutturato come segue: nel par. 2 descriverò brevemente storia, caratteristiche e obiettivi dell'ASIIt; nel par. 3 introdurrò alcuni dati e alcune generalizzazioni proposte in letteratura e, nel par. 4, presenterò alcune considerazioni sul rapporto fra la variazione, evoluzione e organizzazione dei sistemi grammaticali.

## 2. Il progetto ASIIt

I dialetti italiani costituiscono un banco di prova ideale per le ipotesi sulla natura

2. Da questo spoglio ho volutamente tralasciato il caso di dialetti in cui il clitico espletivo è usato per raddoppiare un soggetto postverbale, come illustrato in (ib). La coppia minima in (i) mostra infatti come nel dialetto di Pontinvrea un soggetto plurale preverbale co-occorra con un clitico soggetto plurale (*i*), mentre il medesimo soggetto, ma in posizione postverbale, sia raddoppiato da una forma invariabile *u*, la medesima che si ritrova con gli impersonali. Tale tipo di fenomeno, su cui si è concentrata molta letteratura, è relativamente poco rappresentato nella base di dati da me analizzata e, ai fini del presente contributo, ho deciso di non occuparmene.

- (i) a. Er foie i caz (Pontinvrea, Lig. - ASIIt)  
b. U caz er foie

della variazione e dell'evoluzione linguistica. Tanta variabilità, spesso in assenza di evidenti differenziazioni socio-culturali, offre un campione di sistemi linguistici diversi ma genealogicamente collegati su cui testare le nostre ipotesi. Per questo, le ricerche sulle varietà italiane hanno un impatto molto forte non solo nell'ambito della linguistica e dialettologia italiana, ma godono anche di un'ampia risonanza nel settore della linguistica generale.

Il progetto ASIIt (Atlante Sintattico d'Italia, già ASIS: Atlante Sintattico dell'Italia Settentrionale) è nato con l'intento di documentare la variazione grammaticale attestata nei dialetti italiani. Obiettivi e metodologie dell'ASIS/ASIIt sono state ampiamente illustrati in Benincà 1989, 1995; Benincà & Poletto 1992, 2007; Poletto & Cornips 2004. Scopo dell'ASIIt non è solamente quello di raccogliere dati sintattici tramite interviste a questionario, ma è soprattutto quello di analizzare tali dati secondo una prospettiva parametrica e cartografica [Cinque & Rizzi 2010]. Si cerca cioè di 'mappare' la struttura sintattica superficiale in una struttura astratta formata da una serie monotonica di posizioni dedicate alla codifica di specifici tratti linguistici. L'obiettivo del lavoro è quello di comparare tali strutture e ricondurre le differenze ad un numero finito di parametri di variazione. Il presupposto teorico alla base del progetto è che la variazione linguistica non possa essere colta basandosi sul confronto di sequenze superficiali, ma solamente ad un livello più astratto, quando i dati sono associati a rappresentazioni gerarchiche che esplicitano le relazioni fra i costituenti fonologici, morfologici e sintattici. In questo breve contributo non mi concentrerò tanto sugli aspetti teorici e speculativi del progetto, ma vorrei limitarmi a descrivere brevemente la sua evoluzione e discutere alcuni dati che, a mio avviso, sono rappresentativi del tipo di ricerca condotta nell'ambito del progetto.

L'antecedente storico del progetto è un'inchiesta dialettologica sulla sintassi dei clitici soggetto condotta da Lorenzo Renzi e Laura Vanelli nei primi anni '80 (poi pubblicata in Renzi & Vanelli 1983, vedi sotto). L'inchiesta di Renzi e Vanelli era basata sulla comparazione dei dati di una trentina di varietà, elicitati tramite questionario scritto. I risultati furono molto promettenti, visto che, sulla base di quei dati, i due autori trassero una serie di generalizzazioni empiriche in forma di implicazioni che, come vedremo nel prossimo paragrafo, sono generalmente ancora valide.

Dato il successo dell'inchiesta, si strutturò un progetto più ampio, che vide la partecipazione iniziale di Laura Vanelli, Paola Benincà, Cecilia Poletto, Nicola Munaro e Richard Kayne, che si proponeva di approfondire ulteriormente alcuni aspetti della sintassi dei clitici soggetto e di affrontare altri fenomeni sino ad allora poco studiati come la sintassi delle frasi interrogative e, più in generale, di tutte le costruzioni che presuppongono un movimento ad operatore. Per testare questi fenomeni vennero creati una serie di questionari e ben presto, anche tramite la collaborazione di colleghi linguisti di altre sedi, la mole di dati raccolti iniziò a crescere.

Altri questionari si aggiunsero in seguito per testare aspetti più specifici (la negazione, gli imperativi, i quantificatori, ecc.), spesso sulla base degli interessi di ricerca dei collaboratori del progetto. Lo sviluppo dell'ASIIt avvenne quindi *per gemmazione* a partire da un nucleo originario di problemi e varietà dialettali a cui si aggiunsero via via altri punti d'inchiesta, altri questionari e altri fenomeni linguistici. All'insieme di tutti questi materiali venne dato il nome di Atlante Sintattico

dell'Italia Settentrionale (ASIS), sebbene in origine il progetto non avesse né l'organizzazione, né gli obiettivi (né tantomeno i fondi) degli atlanti linguistici tradizionalmente intesi.

Infatti, se confrontiamo la storia del progetto ASIS/ASIt con quella degli atlanti linguistici "storici" (AIS, ALI, ecc.) le differenze che balzano agli occhi sono almeno due. In primis, gli atlanti sono solitamente il frutto di un'attenta e meticolosa programmazione tesa a garantire lo svolgimento omogeneo ed esaustivo dell'inchiesta. In altre parole, gli atlanti tradizionalmente intesi hanno l'obiettivo di mappare i dati raccolti in modo da fornire un'immagine della variazione geo-linguistica, soprattutto attraverso mappe linguistiche.

Viceversa, il progetto ASIS/ASIt si è sviluppato con l'obiettivo di colmare alcuni buchi nella precedente documentazione sulle varietà italo-romanze. In altre parole, l'elenco dei fenomeni da indagare non è stato preparato a priori, ma è stato più volte aggiornato e modificato sulla base di quelle che erano le esigenze di ricerca dei collaboratori del progetto o quelli che si profilavano come temi caldi per la ricerca sintattica, in area romanza e non.

Inoltre, l'obiettivo di descrivere la variazione sintattica attraverso delle mappe non è mai stato il fine riconosciuto del progetto, che anzi mirava soprattutto alla comparazione fra *tipi sintattici* diversi, spesso prescindendo dalla loro distribuzione sul territorio. Ciò non significa che l'ASIt rifiuti programmaticamente la possibilità di rappresentare attraverso delle mappe i risultati delle proprie inchieste, ma significa che, per quanto riguarda la sintassi, la rappresentazione geo-linguistica non è un obiettivo primario. Anzi, proprio perché le strutture sintattiche richiedono un lungo ed accurato lavoro di analisi e astrazione, si è preferito posporre il problema di come mappare i dati, preferendo invece metterli a disposizione della comunità scientifica attraverso una base di dati liberamente consultabile on-line. Fu una decisione pionieristica, se pensiamo che venne presa alla fine degli anni '90, quando le tecnologie basate sulla rete internet erano ai loro esordi.

A metà degli anni 2000, nell'ottica di estendere il raggio d'azione del progetto, la rilevazione è stata estesa anche a varietà e fenomeni centro-meridionali, decretando così il passaggio dal nucleo originario dell'ASIS al contenitore definitivo dell'ASIt.

Oggi l'ASIt è un collettore di dati formato grazie al lavoro di decine di persone, che si sono alternate nelle fasi di raccolta e gestione dei dati. Come illustrato in [Pescarini, in stampa], la riflessione metodologica, gli strumenti tecnici e i risultati teorici del progetto crebbero di pari passo, sebbene l'ossatura dell'inchiesta sia rimasta invariabilmente legata a cinque fasi principali di lavoro:

1. la selezione dei fenomeni linguistici da indagare: cerchiamo di raccogliere tutti i dati necessari partendo da quanto già contenuto negli atlanti, nelle grammatiche e nei dizionari già pubblicati. Sulla base di quanto noto, si passano quindi a formulare delle ipotesi di ricerca, a volte in base all'analogia con fenomeni comparabili attestati in altre lingue (romanze e non).

2. Fatte le previsioni sul comportamento dei fenomeni linguistici da indagare, si passa alla stesura del questionario. Un questionario dialettologico è costituito da una batteria di frasi italiane, di cui si richiede la traduzione dialettale. Ogni frase italiana ha lo scopo di testare una previsione specifica. Il questionario rappresenta quindi la

proiezione di un ventaglio di ipotesi che chiedono di essere verificate o falsificate (ciò però non preclude la possibilità di imbattersi in fenomeni nuovi ed ancora inesplorati).

3. Il questionario viene tradotto dal parlante nativo nella propria varietà dialettale. Le modalità di risposta sono molteplici: alcuni parlanti hanno tradotto le frasi che venivano proposte oralmente dal raccoglitore/intervistatore, mentre in altri casi il questionario è stato compilato direttamente dall'informatore in assenza di un membro del progetto. La scelta fra l'una o l'altra strategia dipende da una serie di fattori, inclusa la possibilità economica di poter inviare un membro del progetto in loco, la disponibilità del parlante a farsi intervistare, la competenza metalinguistica dell'informatore (a volte si tratta di colleghi linguisti), il tipo di inchiesta (nel caso di inchieste preliminari su territori ancora 'inesplorati' è bene operare un primo 'carotaggio' via posta). La scelta dipende anche dal tipo di fenomeni indagati: mentre gli aspetti morfo-sintattici possono essere indagati attraverso questionari auto-compilati, la presenza del ricercatore – o di un raccoglitore – diventa necessaria per tutto ciò che riguarda fenomeni di interazione fra sintassi e semantica o sintassi e pragmatica (ad esempio, particelle frasali, verbi modali, ordini marcati, ecc.).

4. I dati raccolti vengono immagazzinati in un'apposita banca dati che viene gestita attraverso un'interfaccia grafica disegnata per soddisfare le particolari esigenze dell'ASIt (Pescarini & Di Nunzio 2010). Prima di essere salvati nel database, i questionari vengono analizzati in sede seminariale, dove si decide se apportare delle modifiche (ad esempio, si normalizza l'ortografia, per quanto possibile o si segnalano dei confini morfologici di cui il parlante non ha coscienza) e si valuta l'attendibilità globale dei dati raccolti.

5. Infine, i dati sono a disposizione di chiunque voglia impiegati per impostare un'analisi più approfondita, che spesso richiede ulteriori indagini empiriche e – in quasi tutti i casi – non può prescindere dall'intervista diretta con gruppi di parlanti nativi e, possibilmente, con l'osservazione del comportamento linguistico in contesti più naturali.

### 3. Tipologia dei sistemi con clitici espletivi

Renzi & Vanelli 1983 hanno individuato alcune generalizzazioni concernenti la distribuzione dei pronomi clitici soggetto nei dialetti settentrionali. Pur con qualche contro-esempio, tali generalizzazioni possono ancora essere considerate valide (la numerazione delle generalizzazioni riportate di seguito non coincide con la numerazione originale di R&V). Ad esempio, R&V notano che molte varietà presentano un paradigma difettivo e, comparando i dati di un campione di circa 30 dialetti, giungono alle seguenti conclusioni:

- i. “Se una varietà fa un uso costante di almeno un pronome soggetto, questo è quello di 2. persona”
- ii. “Se una varietà fa un uso costante di almeno due pronomi soggetto, questi sono quelli di 2. e 3. persona”

- iii. “Se una varietà fa un uso costante di almeno tre pronomi soggetto, questi sono quelli di 2., 3. e 6. persona”

Anche la distribuzione dei clitici espletivi è soggetta a condizionamenti esprimibili tramite implicazioni. In primis, bisogna rilevare che non tutte le varietà settentrionali hanno clitici espletivi. In particolare, risultano privi di espletivi gran parte dei dialetti veneti e molte varietà genovesi, milanesi e pesaresi. La distribuzione areale del fenomeno non è del tutto coerente con le principali isoglosse settentrionali anche se, come evidenziato in seguito, alcuni confini linguistici particolarmente stabili (come il confine fra varietà venete e lombarde) risultano essere rispettati. Più che da fattori areali, la presenza di clitici espletivi sembra piuttosto legata ad altre proprietà grammaticali. Renzi & Vanelli 1983 notano infatti che:

- iv. “se e solo se una varietà ha il pronome clitico costante per tutte le persone, allora fa un uso costante del pronome nell’intero blocco: SN-clitico-verbo; clitico-verbo-SN; clitico meteorologico; clitico-impersonale; clitico-esistenziale.”

Ovvero: la condizione necessaria perché un sistema mostri clitici espletivi con verbi meteorologici, esistenziali, ecc. è che il suo paradigma non sia difettivo. Se questo requisito è soddisfatto, il dialetto mostrerà i) la presenza del clitico sia con i soggetti preverbaliali che con quelli postverbaliali e ii) la presenza dei clitici espletivi nei contesti impersonali. Sulla base di questa generalizzazione, è quindi possibile distinguere due macro-tipologie di sistemi grammaticali: un tipo, attestato nelle varietà sopra menzionate, in cui il paradigma è difettivo, il raddoppiamento di un soggetto nominale preverbale è spesso facoltativo, quello di un soggetto postverbale è raramente ammesso e non si hanno tracce di clitici espletivi. Questa situazione è qui rappresentata dai dati del dialetto veneto-giuliano parlato a Trieste:

- (2) a. Le mule (le) laverà i piati (Trieste – ASIIt)  
b. \_ casca le foie  
c. \_ piovi

Il secondo tipo mostra caratteristiche opposte: il paradigma dei clitici soggetto non è difettivo, il raddoppiamento di un sintagma soggetto è sempre obbligatorio (sia quando il soggetto si trova prima che dopo il verbo) e la presenza di un pronome clitico è richiesta anche con i verbi impersonali:

- (3) a. Le matele le lavarà-zo i piacc (Monno, Lombardia – ASIIt)  
b. El salta-zo le foe  
c. El plof

Inoltre, l’aver o non avere clitici espletivi non esaurisce il novero delle opzioni possibili, poiché le varietà che presentano espletivi si differenziano fra loro in base

ai contesti impersonali in cui l'espletivo è ammesso oppure no. R&V notano infatti che

- v. "solo se i metereologici hanno il pronome, possono averlo anche gli impersonali e l'esistenziale-presentativo."

Quindi, l'opzione di avere o non avere clitici espletivi non è una scelta isolata, ma fa parte di una rete di proprietà grammaticali in co-variazione. Generalizzazioni come queste indicano che la ricca variazione inter-linguistica non sia casuale, ma dipenda da un sistema di restrizioni che difficilmente possono essere giustificate (solo) sulla base di condizionamenti storico-culturali. In altre parole, la fenomenologia brevemente riassunta si presta ad un'analisi micro-parametrica poiché i dati mostrano come la presenza/assenza del clitico soggetto sia il frutto della combinazione di numerose opzioni, organizzate in scale di implicazione.

In quanto segue, cercherò di approfondire quanto riassunto in questa generalizzazione, prendendo in considerazione altri contesti impersonali analizzati e ampliando il numero delle varietà investigate. Per fare ciò, ho estratto dal database dell'ASIt tutti i dati relativi ai contesti impersonali, per un totale di circa 560 frasi dialettali relative a 140 punti d'inchiesta.

Prima di illustrare i dati, è necessario premettere che tutte le frasi qui riportate sono state elicitate attraverso interviste a questionario. Tale metodologia d'inchiesta è fondamentale per ottenere dati direttamente comparabili, ma rischia talvolta di appiattire i dati relativi a costruzioni opzionali o che presentano più varianti apparentemente libere. Può infatti accadere che il parlante fornisca una sola traduzione possibile della frase-stimolo del questionario, mentre nel parlato la struttura riportata è solo una delle possibili opzioni. In particolare, nel caso dei clitici espletivi abbiamo notato che, in alcune varietà, l'uso dell'espletivo è opzionale o soggetto a condizionamenti sociolinguistici. I dati quantitativi riportati in seguito vanno dunque intesi come indicazioni tendenziali, piuttosto che come generalizzazioni prive di eccezioni.

Vorrei poi sottolineare che nell'analisi dei dati si è posta particolare attenzione a problemi di segmentazione morfologica poiché molto spesso i clitici espletivi sono realizzati attraverso esponenti vocalici facilmente scambiabili per segmenti prostetici. Si consideri ad esempio il caso della forma del *si* impersonale, che in molte varietà piemontesi ed emiliane compare nella forma *as*.

- |        |                                 |                    |
|--------|---------------------------------|--------------------|
| (4)    | A s dis parej<br>'si dice così' | (Torino)           |
| (5) a. | A s dis acsè                    | (Bologna, Carpi)   |
| b.     | A s dis acsì                    | (Ferrara, Bondeno) |

In questo caso, le analisi possibili sono due: una secondo cui *as* è la combinazione di un clitico espletivo *a* seguito dall'impersonale *s*, mentre la seconda ipotesi è che *as* sia un elemento monomorfemico che si sillabifica mediante una vocale pro-

stetica (come il clitico soggetto di 2° persona *at*, cfr. Vanelli 1984/1998). Solo un'attenta analisi intra- e inter-linguistica consente quindi di optare per l'una o l'altra analisi (fermo restando che esistono dei casi in cui, con i dati a nostra disposizione, la scelta rimane aperta). In primo luogo, ho verificato la forma dell'espletivo negli altri contesti, in modo da sincerarsi che l'analisi bimorfemica non sia esclusa in principio. Ciò non accade né per il piemontese né per il romagnolo, poiché in entrambi i casi il clitico espletivo è, in effetti, *a*:

- (6) a. A pieuv (Torino)  
 b. A jè un cit  
 c. A smija che quaidun a l'abia scrivù/scric na litra anonima  
 d. A s dis parej  
 e. A venta parte
- (7) a. A piov (Bondeno, FE)  
 b. A gh'è 'n putin  
 c. A par che qualcdun l'abia scrit na letra anonima  
 d. A s dis acsì

In secondo luogo, ho verificato il comportamento di varietà tipologicamente simili – e, possibilmente, arealmente contigue – in cui la morfologia è meno ambigua.

Le varietà romagnole, ad esempio, si differenziano da quelle emiliane per una regola di allomorfia che determina l'alternanza fra due forme clitiche di 3p.m.sg *a* (o *e*) vs *u*. quest'ultima si trova solo davanti ad un altro elemento clitico, inclusa la negazione. Quindi, se l'impersonale è dato dalla combinazione di un clitico espletivo seguito da *s*, ci aspettiamo che in queste varietà il *si* impersonale venga preceduto da *u*. Come si vede in (8), questa previsione è perfettamente verificata:

- (8) a. E poiv (Cesena/Forlì)  
 b. U'n' piov piò  
 c. U i è un burdel/baben  
 d. U s dis acse/acè

Per le varietà torinesi il discorso è più aperto perché, per trovare un sistema che mostri chiaramente come il *si* impersonale si combini con un espletivo bisogna prendere in considerazione sistemi linguistici geograficamente vicini ma genealogicamente distanti come Prali e Angrognà, dove la presenza dell'espletivo è facilmente identificabile poiché l'esponente impiegato è *la*:

- (9) a. La ploou (Prali)  
 b. La s di parel
- (10) a. La bagna (Angrognà)  
 b. La s di parel



Fatte queste premesse, possiamo quindi introdurre alcuni dati strettamente quantitativi. Dai dati dell'ASIt, emerge il seguente quadro: i dialetti che mostrano un espletivo con i metereologici sono 96 su 140 (68%), quelli che mostrano un espletivo nelle costruzioni esistenziali sono 82 su 138 (59%), con i verbi a sollevamento l'espletivo è presente in 46 dialetti su 84 (54%), in 45 varietà su 139 (32%) l'espletivo si combina con il *si* impersonale, mentre in 21 varietà su 93 (22%) l'espletivo co-occorre con un modale impersonale corrispondente all'italiano *bisognare*<sup>3</sup>. In termini quantitativi, si può quindi notare che – coerentemente con quanto già proposto da Renzi & Vanelli – la costruzione impersonale che più frequentemente presenta tracce di espletivo è quella con i verbi metereologici, mentre il modale di necessità presenta un espletivo in un numero relativamente basso di varietà. Gli altri contesti si pongono nel mezzo di questa forbice, illustrata nello schema seguente:

(11) meteorologico > esistenziale > verbo a sollevamento > *si* impersonale > *bisogna*

I dati quantitativi, tuttavia, non sono pienamente significativi perché non dimostrano che ci sia una reale scala di implicazione che lega questi contesti. Per verificare questa ipotesi, dobbiamo quindi analizzare dialetto per dialetto in modo da verificare se la presenza dell'espletivo con l'esistenziale implichi la presenza con il meteorologico, se la presenza dell'espletivo con i verbi a sollevamento implichi la presenza con l'esistenziale ed il meteorologico e così via.

Coerentemente con tale previsione, i dati mostrano che ci sono varietà che mostrano un pronome espletivo in tutti i contesti presi in considerazione. Varietà di questo tipo (Tipo A), esemplificate in (12), sono attestate nel savonese (Carcare, Calizzano), nel torinese (a Torino città e Chieri), in alcune aree della provincia di Pordenone (Cimolais, Claut, Cordenons, Montereale Valcellina) e, opzionalmente, in alcune varietà toscane (Firenze, Colle di Val d'Elsa).

- |         |   |                                |
|---------|---|--------------------------------|
| (12) a. | U ciov  | (meteorologico, Carcare, ASIt) |
| b.      | U smija che chercun u j'aggia scric 'na lettera | (sollevamento)                 |
| c.      | U j'è 'n matutin                                | (esistenziale)                 |
| d.      | U s'diz pareg                                   | ( <i>si</i> impersonale)       |
| e.      | U bsogna parti                                  | (modale di necessità)          |

Altre varietà non presentano l'espletivo con il modale di necessità (Tipo B). Si tratta di varietà attestate in aree limitrofe ai dialetti del tipo precedente e, inoltre, di quasi tutti i dialetti emiliano-romagnoli (Bologna, Ferrara, Bondeno, Cesena, Forlì, Carpi) inclusi alcuni di area veneta come Taglio di Po (RO)<sup>4</sup>:

3. Il campione totale non è omogeneo per tutti i punti di inchiesta. Ciò dipende da diversi fattori: i. le frasi qui riportate appartengono a questionari diversi e non tutti i punti d'inchiesta sono stati indagati utilizzando tutti i questionari. Inoltre, ho eliminato dal conteggio i casi in cui la traduzione era difforme a quanto contenuto nella frase-stimolo: ad esempio in alcune varietà la costruzione con il *si* impersonale è stata resa con un soggetto di 3p plurale oppure il verbo *bisognare* è stato tradotto con l'impersonale di dovere (*si ha da...* o forme simili). Tutti questi dati sono interessantissimi poiché mostrano delle asimmetrie importanti, tuttavia non sono utili per lo scopo del presente lavoro.

- (13) a. E poiv (Cesena)  
 b. U je un burdel  
 c. E per che quaicadun l'epa scrett ona letra anonima  
 d. U's'dis acse  
 e. \_ bsogna parti

La terza tipologia di dialetti – il Tipo C – è quella che mostra espletivi con i meteorologici, esistenziali e verbi a sollevamento, ma non con il *si* impersonale ed il modale di necessità. Questo sistema è molto comune nelle varietà lombarde, escluse quelle parlate nell'area di Milano, che, come già detto, sono prive di clitici espletivi.

- (14) a. El plof (Monno, BS)  
 b. El ge 'n pi  
 c. El par che vargu i abia scrit ina letra orba  
 d. \_ s dis 'nsé  
 e. \_ gna parti

Il tipo D – quello che presenta l'espletivo solo con meteorologici ed esistenziali – è piuttosto raro, ma è attestato nei dialetti bellunesi come Rocca Pietore:

- (15) a. El piof (Rocca Pietore, BL)  
 b. L'è en tozat  
 c. \_ omea che valgugn abe scrit 'na letra senza firma  
 d. \_ se dis così  
 e. \_ moza/cognon parti

Infine, alcuni dialetti di area veneta (tipo E) mostrano il pronome espletivo – talvolta in modo opzionale – esclusivamente con il meteorologico:

- (16) a. El piove (Aldeno, TN)  
 b. \_ ghe en popo.  
 c. \_ par che qualcheduni l'abbia scrit na letera anonima  
 d. \_ se dis così  
 e. \_ bisogna partir

In generale, però, i dialetti di area veneta non presentano tracce di clitici espletivi (tipo F). Situazione analoga si trova per le aree di Milano e Genova.

Nel campione indagato, formato da dati da 140 varietà dialettali, si presentano solo 6 contro-esempi, che per motivi di spazio non potrò discutere in modo dettagliato. Si tratta di casi in cui la gerarchia non è rispettata e, contrariamente a quanto

4. A Forlì risulta possibile utilizzare l'espletivo anche con il verbo *bisogna* (rimane da capire se l'espletivo sia obbligatorio o no), mentre a Taglio di Po l'uso dell'espletivo è richiesto con il verbo *tocar*, ma non con *bisognar*.

visto, si trovano tracce di clitico espletivo ma non con il verbo meteorologico. Si consideri, ad esempio, i dati della varietà di Jesolo (VE):

- (17) a.    \_ piove (Jesolo, VE)
- b.    L'è un tosatel
- c.    \_ se dise cusì
- d.    \_ bisogna partìr

Spesso, come in questo caso, il contro-esempio è dato dal contesto esistenziale, che presenta l'espletivo sebbene i verbi meteorologici siano a soggetto nullo. A questo proposito è però utile notare che la presenza di un clitico con l'esistenziale potrebbe essere collegato alla fenomenologia dei cd. clitici di ausiliare, ovvero ai casi di pronomi clitici che, in molte varietà romanze, contribuiscono a formare l'attacco sillabico dei verbi *avere* ed *essere* (sia con funzione di ausiliare, da cui il nome del fenomeno, ma anche con valore lessicale, cfr. Benincà 2007). Se si considerassero casi di clitico di ausiliare anche quelli delle varietà bellunesi esemplificate in (15), si potrebbe anche pensare che il tipo D sia in verità una sorta di illusione ottica dovuta alla presenza di clitici “di ausiliare” in varietà di tipo E.

In Fig. 1 ho riassunto brevemente i dati fin qui presi in considerazione, indicando in modo approssimativo la distribuzione geografica dei diversi sistemi. La mappa utilizzata come sfondo è un'elaborazione della Carta dei dialetti d'Italia di G.B. Pellegrini ([Pellegrini 1970]).

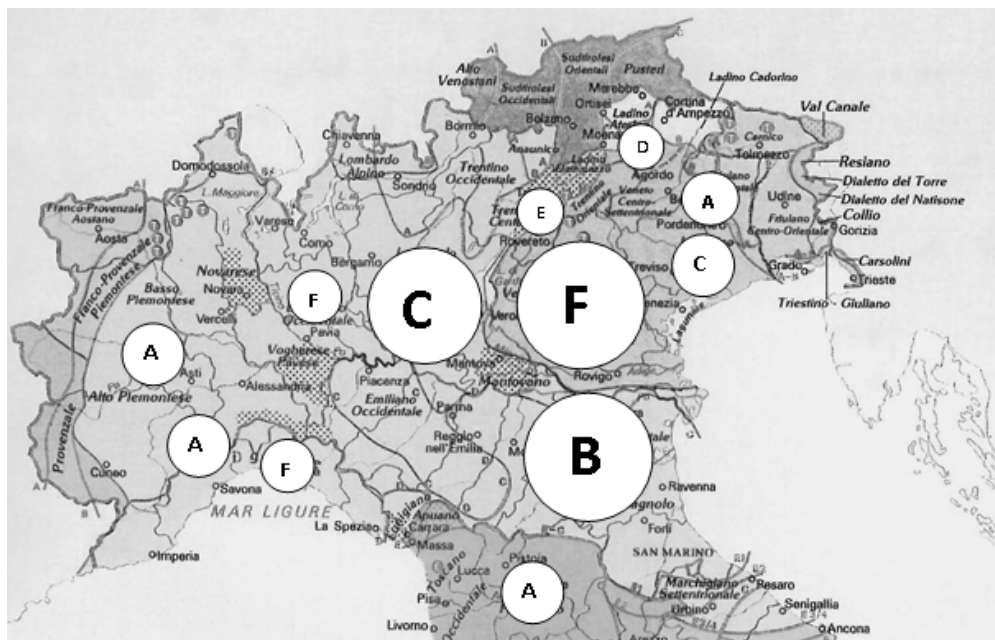


Fig. 1 – Distribuzione areale dei diversi sistemi con clitici espletivi

Legenda: A: clitico espletivo presente in tutti i contesti impersonali; B: l'espletivo non compare con il modale di necessità; C: l'espletivo non compare con il modale di necessità e con l'impersonale; D: l'espletivo compare solo con meteorologici ed esistenziali; E: clitico espletivo solo con i meteorologici; F: assenza di clitici espletivi.

Dall'analisi di questa rappresentazione così schematica emerge una sostanziale sovrapposizione con alcune isoglosse fonetiche e la distribuzione dei sistemi sintattici illustrati in precedenza: il Veneto è chiaramente distinto dalle varietà gallo-italiche, il blocco lombardo-emiliano-romagnolo (tipi C e B) presenta caratteristiche assimilabili, mentre il sistema con presenza obbligatoria degli espletivi in tutti i contesti è attestato in una fascia perimetrale che comprende varietà piemontesi, liguri, toscane e friulane.

#### 4. Alcune brevi considerazioni su variazione e mutamento sintattico

Nel quadro del progetto ASIt pensiamo che la possibilità di studiare la variazione linguistica a partire da dati così precisi ed approfonditi ci porti a conclusioni più solide riguardo sia alla struttura del linguaggio che ai meccanismi che regolano l'evoluzione delle lingue.

Tradizionalmente, si ritiene che lo studio di sistemi grammaticali genealogicamente imparentati possa contribuire ad integrare le lacune della documentazione storica e aprire uno scorcio su stadi linguistici altrimenti non documentabili. In altri termini, attraverso lo studio della variazione linguistica è possibile ricostruire la possibile evoluzione linguistica ipotizzando che varietà diverse siano rappresentative di diversi stadi diacronici di uno o più assi evolutivi. Questa visione è assolutamente condivisibile nel caso l'oggetto di studio siano trafilie fonologiche o morfologiche, ma ci si chiede se tale impostazione possa avere senso anche nel campo dello studio della sintassi.

Il quadro che abbiamo tracciato nel paragrafo precedente mostra infatti un sistema di solidarietà fra parametri grammaticali esprimibile attraverso una serie di generalizzazioni in forma di implicazioni. Sulla base dei lavori di Renzi & Vanelli 1983, Poletto 2000 e in base a quanto visto sopra, queste sono alcune delle generalizzazioni riscontrabili nel panorama dei dialetti indagati:

- i. Se una varietà fa un uso costante di almeno un pronome soggetto, questo è quello di 2. persona
- ii. Se una varietà fa un uso costante di almeno due pronomi soggetto, questi sono quelli di 2. e 3. persona
- iii. Se una varietà fa un uso costante di almeno tre pronomi soggetto, questi sono quelli di 2., 3. e 6. persona
- iv. se e solo se una varietà ha il pronome clitico costante per tutte le persone, allora fa un uso costante del pronome nell'intero blocco: SN-clitico-verbo; clitico-verbo-SN; clitico meteorologico; clitico-impersonale; clitico-esistenziale.

- v. Se il clitico soggetto raddoppia i sintagmi nominali, allora raddoppia anche i pronomi;
- vi Se il clitico soggetto raddoppia i sintagmi quantificati, allora raddoppia sia i sintagmi nominali che i pronomi
- vii. Se il clitico raddoppia i pronomi interrogativi, allora raddoppia tutti gli altri tipi di soggetti
- viii. Se una varietà ha il pronome clitico con il modale di necessità (it. *bisogna*), allora farà un uso costante del pronome in tutti i contesti impersonali
- ix. Se una varietà ha il pronome clitico con il *si* impersonale, allora farà un uso costante del pronome negli altri contesti impersonali, ma non necessariamente con il modale di necessità.
- x. ecc.

Queste implicazioni ci forniscono l'idea di come la sintassi dei pronomi clitici soggetto rappresenti un sistema grammaticale articolato e non caotico, che risponde a dei principi organizzatori propri. Il punto cruciale è che non ci sono motivazioni di ordine funzionale per determinare questa situazione e, in secondo luogo, una spiegazione storico-areale sembra piuttosto implausibile data l'alta complessità del sistema in esame e la relativa scarsità di eccezioni. In altre parole, se la variazione osservata sopra dipendesse esclusivamente da fattori 'esterni' (variazione sociolinguistica, contatto fra dialetti, contatto con altre varietà linguistiche, ecc.) non ci aspetteremmo un tale grado di coerenza (ricordo infatti che la generalizzazione proposta nel paragrafo precedente presenta una manciata di contro-esempi, in parte spiegabili in modo indipendente).

Al contrario, tali dati portano inevitabilmente a pensare che, dietro tale variazione, ci sia un disegno astratto – una grammatica interna, nell'accezione di Chomsky – che determina quali siano i tipi grammaticali effettivamente possibili. Studiare la diacronia della sintassi – anche di un frammento di sintassi come quello rappresentato nel paragrafo precedente – diviene quindi impossibile se non si riesce a cogliere il sistema astratto entro cui le lingue possono evolvere. Quindi, anche volendo mantenere l'idea fondamentale che la variazione linguistica sia il prodotto dell'evoluzione diacronica, dobbiamo aggiungere che tale variazione diacronica avviene all'interno di una serie di scelte *parametriche* ([Baker 2000]) che limitano il numero ed il tipo delle evoluzioni possibili.

## Conclusioni

In questo contributo ho cercato di descrivere storia, filosofia e metodologia del progetto ASIt. Ho illustrato come, a differenza degli atlanti linguistici "classici" l'ASIt abbia alcune caratteristiche peculiari che derivano in parte dalla sua storia ed in parte dai suoi obiettivi.

Il progetto è nato a partire da una serie di inchieste a questionario, che si sono via via ampliate sia in termini di fenomeni linguistici indagati che in termini di aree geolinguistiche interessate.

L'obiettivo non è mai stato quello di dare una rappresentazione completa ed esaustiva della variazione sintattica in ambito italo-romanzo, quanto quello di raccogliere materiale per uno studio contrastivo della sintassi delle varietà italiane. Per questo motivo, tutti gli aspetti geo-linguistici del progetto sono stati fino ad oggi trascurati.

Il fine ultimo è quello di raccogliere dati che forniscano un'immagine accurata della competenza linguistica di alcuni parlanti dialettaloni, provenienti da aree linguistiche diverse. Ho mostrato come esistano dei fenomeni linguistici – nello specifico, la sintassi dei clitici espletivi – la cui variazione può essere descritta attraverso generalizzazioni empiriche in forma di implicazioni. Il risultato è che le singole proprietà grammaticali non devono essere analizzate in isolamento, ma tenendo in considerazione una rete di fenomeni in correlazione.

Ho accennato che, seguendo una teoria innatista, queste reti di fenomeni in co-variazione dovrebbero essere il frutto di un numero finito di parametri gerarchicamente relati e che la variazione osservabile sia quindi il frutto di un numero finito di opzioni parametriche.

In particolare, ho notato come la distribuzione delle forme espletive nei dialetti settentrionali non sia casuale, né sia immediatamente spiegabile in termini puramente areali. Piuttosto, la presenza dell'espletivo segue una gerarchia di contesti impersonali.

## Bibliografia

Benincà 1989

P. Benincà, *Note introduttive ad un atlante dialettale sintattico*, in G.L. Borgato e A. Zamboni (eds.), *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*. Padova: Unipress.

Benincà 1995

P. Benincà, *I dati dell'ASIS e la sintassi diacronica*, in E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin, M. Iliescu (eds.), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*. Tübingen, Niemeyer, pp. 131–141.

Benincà 2007

P. Benincà, *Clitici e ausiliari: gh ò, z è*, in D. Bentley and A. Ledgeway (eds.), *Sui dialetti italo-romanzi. Saggi in onore di Nigel Vincent (The Italianist 27 - Special Supplement 1)*, pp. 27-47.

Benincà & Poletto 1992

P. Benincà, C. Poletto, *La dialettologia e il modello generativo*, *Rivista Italiana di Dialettologia*, 15, pp. 77-97.

Benincà & Poletto 2007

P. Benincà, C. Poletto, *The ASIS enterprise: a view on the construction of a syntactic atlas for the Northern Italian Dialects*, *Nordlyd* 34, pp. 35-52.

Cinque & Rizzi 2010

G. Cinque, L. Rizzi, *The Cartography of Syntactic Structures*, in B. Heine and H.

Narrog (eds.), *The Oxford Handbook of Linguistic Analysis*, Oxford, Oxford University Press, Oxford, New York, pp. 51-65.

Pescarini (in stampa)

D. Pescarini, *Archivi linguistici e analisi grammaticale: l'esperienza dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt)*, in F. Avolio (ed.), *Atlanti etnolinguistici multimediali*.

Pescarini & Di Nunzio 2010

D. Pescarini, G. Di Nunzio, *Il database dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt)*, Quaderni di Lavoro ASIt, 10, pp. 63-81.

Poletto & Cornips 2005

C. Poletto, L. Cornips, *On standardising syntactic elicitation techniques (part 1)*, *Lingua* 115, pp. 939-957

Renzi & Vanelli 1983

L. Renzi, L. Vanelli, *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*, in *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*, Pisa, Pacini, pp. 121-145.

Vanelli 1984

L. Vanelli, *Pronomi e fenomeni di prostesi vocalica nei dialetti italiani settentrionali*, *Revue del linguistique romane* 48, pp. 281-295. [ripubblicato in L. Vanelli 1998, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo*, Roma, Bulzoni]

Intervengono: Sgarbi, Vai

La seduta è tolta alle ore 18.30

## SEDUTA DEL 13/2/2012

Presenti: Bologna, Bonfadini, Dedè, García Ramón, Lozza, Milani, Moretti, Ottobriani, Poetto, Rocca, Scala, Soldani

Presiede Milani.

La seduta ha inizio alle ore 17.05.

## COMUNICAZIONE:

**J. L. GARCÍA RAMÓN, *Antroponymica Italica: Latin and Sabellic names with /Op- and /Ops-/\****

1. Some personal names, praenomina (P) and gentilicia (G), which are attested in

(\*) An extensive version of this paper has been published in “*Antroponymica Italica. Onomastics, lexicon, and languages in contact in Ancient Italy. Sabellic and Latin Names with /Op- and /Ops-/\**” (Proceedings of the ESF SCH Exploratory Workshop Personal Names in the Western Roman Empire. Cambridge, 16.-18.9.2011). Torsten Meissner (ed.): *Personal Names in the Western Roman World*, Studies in Classical and Comparative Onomastics 1 Berlin: 2012 Curach bhán-Büchner, 109-123.